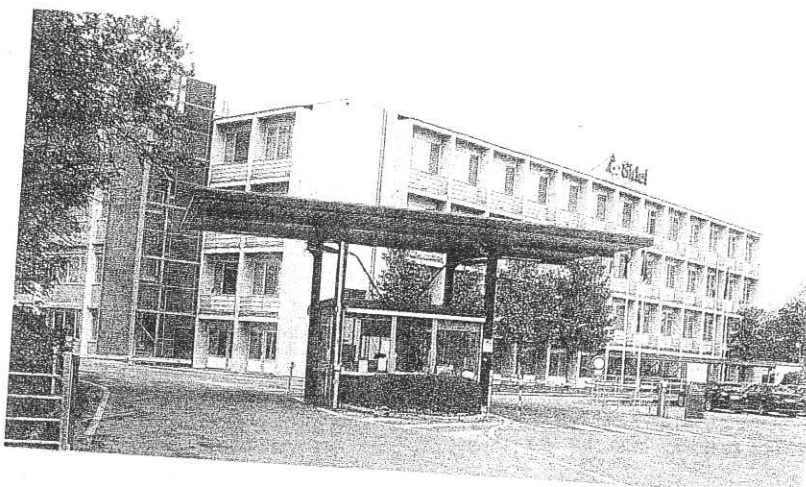


CAOS SUL FUTURO DELL' AZIENDA STORICA DI VIA LA SPEZIA CHE POTREBBE DELOCALIZZARE IN CINA

Sidel, è scontro sulla ristrutturazione aziendale

Lavoratori e dirigenti della multinazionale ancora lontani nella trattativa sui tagli, servono maggiori garanzie

Sarà una vigilia di primo maggio ad alta tensione quella che vivranno i dipendenti della Sidel di Parma. E' stato fissato infatti per venerdì prossimo, 30 aprile, il faccia a faccia tra i vertici del gruppo, che fa capo alla multinazionale francese Tetra Laval, e i sindacati nel corso del quale l'azienda dovrà dare una risposta al piano industriale alternativo presentato dai lavoratori. Il documento, formalizzato a ventiquattr'ore di distanza dalla grande manifestazione di mercoledì scorso che ha portato per le strade di Parma un migliaio di dipendenti, rigetta in toto le richieste dei vertici della Sidel. In estrema sintesi: niente taglio di 99 dipendenti, no alla delocalizzazione in Cina di parte della produzione e più garanzie per la continuità della produzione di Parma. Posizioni ancora molto distanti da quelle dell'azienda che, invece, nonostante le rassicurazioni, proprio ieri ha ribadito la propria intenzione di proseguire nel piano di ristrutturazione che prevede il taglio di un centinaio di dipendenti in tutte le aree aziendali e il trasferimento di parte della produzione in Estremo oriente. Una riorganizzazione, secondo i vertici Sidel, che fa parte



La Sidel

di un piano più ampio per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2011. «Sono pienamente conscio delle preoccupazioni che i dipendenti nutrono per il futuro di Parma nel lungo periodo, e le rispetto. So che ci sono apprensioni per i posti di lavoro locali, dovute ai nostri recenti investimenti in Cina» ha detto Mart Tiismann, CEO del Gruppo Sidel che però a ribadito che si tratta di scelte necessarie per «arrivare a un livello di costi competitivo che renda il sito di Parma in grado di contribuire al conseguimento del piano

strategico di Sidel». Sulla questione Cina è intervenuto invece Alfred Zopf, il nuovo Chief Operating Officer del Gruppo. «Lo stabilimento di Pechino non sostituirà Parma o nessun'altra realtà del Gruppo per quanto si possa prevedere oggi - ha detto Zopf - Servirà principalmente il mercato cinese e seguirà l'aumento della domanda in Asia. In Cina siamo ancora nella fase di creazione di capacità produttiva e di una struttura di fornitori adeguate. Per raggiungere gli obiettivi del piano strategico di Sidel nel 2014, abbiamo

bisogno che tutti i nostri siti industriali performino bene e in maniera coordinata». «Parma gioca un ruolo molto importante nella strategia di Sidel - ha quindi spiegato Zopf - È il centro di Ricerca e Sviluppo nelle aree delle riempitrici, del fine-linea e delle soluzioni asettiche ed è il centro di produzione di tali prodotti per i mercati occidentali. A riprova di questo vi sono gli straordinari investimenti in Ricerca e Sviluppo: sugli oltre 60 milioni di euro totali, oltre 20 milioni saranno investiti solo per il sito di Parma nel 2010, ai quali si aggiungono i 20 milioni già investiti a Parma nel 2009». Rassicurazioni che non hanno convinto i sindacati. «Allo stato attuale non abbiamo nessun elemento di novità sostanziale positiva - dice Sergio Bellavita Fiom Cgil - Proseguiremo la vertenza, forti dell'unanime consenso ricevuto dai lavoratori, sino a quando non otterremo risposte e garanzie sul futuro dello stabilimento di Parma». Punto cruciale la delocalizzazione in Cina della produzione di impianti per l'imbottigliamento del Pet, l'asettico. «Qualora lo stabilimento cinese giungesse ai medesimi livelli qualitativi, quantitativi e di gamma che oggi esprime lo stabi-

limento di Parma - dicono infatti i sindacati - come potrà sostanzarsi il futuro dell'impianto di via Spezia in presenza di un dumping enorme dal punto di vista dei costi? E' evidente che la riuscita dell'investimento in Cina nel breve periodo rischia di comportare l'apertura di una discussione nel management sul permanere di diversi stabilimenti Sidel in Europa. Per queste ragioni dichiariamo la nostra contrarietà alla delocalizzazione di produzioni verso la Cina». I sindacati chiedono quindi, oltre all'intervento urgente delle istituzioni, di rivedere la strategia che privilegia il PET a scapito del vetro e lattina e di incrementare gli investimenti previsti in questi settori, rivedendo anche le specifiche politiche commerciali e di marketing». Tutte richieste che si scontrano con la lapidaria posizione dell'azienda: «Il prossimo passo per la riorganizzazione sarà raggiungere un accordo con i sindacati, entro la metà di giugno, su modi, tempi, strumenti e ammortizzatori sociali da utilizzare». Vanno bene le controproposte ma i tagli non si toccano e si tratta solo di aprire le procedure necessarie per renderli meno traumatici.